I VERI AMICI REPUBBLICANI

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NAZIONALE DI TORINO

NEL CARNOVALE DEL 1799

ANNO SETTIMO DELLA REPUBBLICA FRANCESE

PRIMO DELLA LIBERTA' PIEMONTESE

TORINO

PRESSO IL CITTADINO ONORATO DEROSSI

STAMPATORE E LIBRAJO

DEL TEATRO NAZIONALE

Alla pag. 4. *Atto primo Scena I. si ommetterà l'aria di Lutarco, dicente:* Anche tra l'armi; *ed in vece alla Scena VII. pagina* 14. *si canterà la seguente.*

Nell' adorato oggetto
 Trova ogni ben l'amante:
 Sente affannarsi il petto
 Privo del suo tesor.
Il tuo penar mi spiace,
 Comprendo i dubbj tuoi;
 La sospirata pace
 Bramo di darti al cor.

ARGOMENTO

L'antichissima città di Torino (della quale dopo il regno di Fetonte credutone fondatore, nella oscurità de' primi tempi non si sa quale fosse il governo), dicesi da qualche scrittore, che abbia preso il nome dal sacrifizio di un Toro fatto a Giove. Altri vogliono che sia stata nominata così dall'uccisione di un Toro furibondo, che tutta desolava la contrada. Unite le due opinioni con alcuni interessanti episodj, cui dà occasione, e movimento il vero carattere di due amici, si è condotto lo spettacolo coi principj di Democrazia, e si è ridotto al lieto fine adattato alle felici presenti circostanze del libero Piemonte.

La poesía è del Cittadino Giandomenico Boggio di Sangiorgio nel Canavese.

La Musica è del Cittadino Niccola Zingarelli Maestro di Cappella Napolitano.

La copia della musica si fa, e si distribuisce dal Cittadino Francesco Pessagno, abitante vicino alla Corona grossa, in Casa Tavigliano, al primo piano, la porta avanti l'Oberge del Cappel d'oro.

Inventori, e Pittori delle Scene.

Li Cittadini

Gaetano) Fratelli Vigna)
Giacinto)) Piemontesi
Giambattista Bagnasacchi)
Carlo Randoni Architetto)

Figurista

Il suddetto Gaetano Vigna.

Inventore, e Disegnatore degli abiti

Il Cittadino Leonardo Marini Piemontese

Sarti

Li Cittadini (Carlo Cerutti Padre) Torinesi
(Giacinto Cerutti figlio)
(Margarita Pescia madre)
(Agata Pescia figlia.)

Capo Ricamatore

Il Cittadino Giuseppe Panetto *detto* Pera

Capo Piumassaro

Il Cittadino Giuseppe Cerato

Assistente alla Sartoreria

Il Cittadino Gioanni Pescia

PERSONAGGI

EUTARCO Cittadin Subalpino Promotore della Libertà, ed amante di Dauri.
Il cittadino Gerolamo Braura.

FERRADARTE Cittad. Allobrogo Padre di
Il cittadino Francesco Fiorini.

DAURI, amante di Eutarco
La cittadina Anna Andreozzi.

ARMIRO Cittad. Insubre, amante di Dauri
Il cittadino Francesco Rossi.

ASTERIA Cittadina Subalp. amante di Eutarco
La cittadina Giacinta Bigi.

ADRASTO Cittad. Subalp. amante di Asteria
Il cittadino Federigo Fedi.

GIOVE

COMPARSE

CON EUTARCO

Guardie Subalpine
Soldati Subalpini
Cacciatori
Cittadini.

CON FERRADARTE

Soldati Allobrogi
Cittadini Allobrogi a cavallo

CON ARMIRO

Soldati Insubri
Cittadini Insubri a cavallo

CON GIOVE

Sacerdoti
(Celesti
Deità (Terrestri
(Marittime

BALLI

E MUTAZIONI DI SCENE DE' MEDESIMI

PRIMO

LA DISFATTA DI ABDURAHAMEL TIRANNO DI TRABACCA

BALLO EROICO PANTOMIMO

Decorazioni

1 Magnifico atrio con veduta di gran piazza con vasta strada, che da lungi vi conduce.
Invenzione e pittura del cittadino Giacinto Vigna.

2 Interno del padiglione di Navarra Generale Olandese.
Invenzione e pittura del cittadino Gaetano Vigna.

3 Campagna con veduta della città di Trabacca con porta della medesima città chiusa, che poi viene spezzata, ed aperta da guastatori Olandesi. Mura della città.
Invenzione e pittura del cittadino Gaetano Vigna.

4 Gran piazza della città di Trabacca preparata per il trionfo. Moltitudine di popolo spettatore.
Invenzione e pittura del cittadino Giacinto Vigna.

SECONDO

IL MATRIMONIO DEMOCRATICO

1. Piazza di Verona con Torre da un lato, Bottega del Caffè, e Locanda.
Invenzione e pittura de' fratelli Vigna.

2. Accampamento de' Francesi ne' contorni di Verona.
Invenzione, e pittura del Cittadino Gaetano Vigna.

3. Sala di Locanda
Invenzione, e pittura del Cittadino Carlo Randoni.

4. Il suddetto Accampamento de' Francesi: Albero della Libertà per la celebrazione del Matrimonio.

TERZO

LA VOLUBILE

Direttore della Musica de' Balli.
Il Cittadino Vittorio Amedeo Canavasso

Vedasi in fine la descrizione dei Balli.

COMPOSITORE E DIRETTORE DE' BALLI

Il Cittadino Gaetano Gioja

PRIMI BALLERINI SERJ ASSOLUTI

Li Cittadini

Gaet. Gioja suddetto, Antonia Trabatoni, Ferdin. Gioja

PRIMO BALLERINO DI MEZZO CARATTERE

Il Cittadino Gioanni Bianciardi

PRIMI GROTTESCHI

a perfetta vicenda estratti a sorte

Li Cittadini

Maria Capelli

Giac. Trabatoni, Pietro Marchissi, Gioanni Codacci,

Antonia Goresi

BALLERINO PER LE PARTI

Il Cittadino Lorenzo Colleoni

PRIMA BALLERINA DI MEZZO CARATT. ASSOLUTA

La Cittadina Gaetana Vezzoli

ALTRO BALLERINO il Citt. Pietro Coste

Con 12 Coppie Figuranti.

MUTAZIONI DI SCENE NEL DRAMMA

ATTO PRIMO

Scena I. Vasto magnifico luogo superbamente ornato per l'arrivo di Ferradarte, ed Armiro. Popolo sopra i balconi: guardie, e soldati disposti intorno. All' alzarsi del sipario si avanzano dal fondo della scena Eutarco, ed Adrasto.

Invenzione, e pittura del Cittadino Giacinto Vigna.

Scena IV. Superbissima Sala nel Palazzo di Eutarco.

Invenzione, e pittura dello stesso Giacinto Vigna.

ATTO SECONDO

Scena I. Gabinetto.

Invenzione, e pittura del Cittadino Gaetano Vigna.

Scena VII. Gallerie, Statue, e Pitture.

Invenzione, e Pittura del suddetto Giacinto Vigna.

Scena XII. Vasto recinto di piante con viali; Splendido apparato di caccia.

Invenzione, e disegno del suddetto Gaetano Vigna.

ATTO TERZO

Scena I. Solitario, e cupo ritiro ne'giardini.

Invenzione, e pittura del suddetto Gaetano Vigna.

Scena VIII. Vasti amenissimi Terrazzi a più ordini vagamente illuminati.

Invenzione, e pittura del Cittadino Carlo Randoni.

Scena ult. Tempio di Giove.

Invenzione, e pittura del suddetto Randoni.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Vasto magnifico luogo superbamente ornato per l' arrivo di Ferradarte, ed Armiro. Popolo sopra i balconi: guardie, e soldati disposti intorno. All' alzarsi del sipario si avanzano dal fondo della scena Eutarco, ed Adrasto.

Eutarco, ed Adrasto.

Eut. Sì, Adrasto, in questo giorno
Per comun voto al gran Tonante un Toro
In vittima cadrà. Grande fu il dono
Ottenuto da noi; solenne, e grande
Ne sia la pompa ancor. Qual nuovo aspetto
Prenderà questo suol!

Adr. Quanto mai deve
Questa contrada a te! Qui d'ogni intorno
Ride la terra, e il ciel; qui della vita
Al comodo, al piacer tutto ministra
La provvida natura; all' opra tua,
Grand'alma, or si dovrà, se nel tranquillo
Seno di libertà per ogni parte
Si vedrà gareggiar natura, ed arte.

Eut. L'arti, e il saper non sempre,
Nè in ogni loco ponno

Con forza egual frutti produr. Di questi
Ben nati Subalpini
Io conobbi il valor: d'ogni bell' opra
Scopersi in lor l' alma capace, e vidi
Quanto ottener potea. Ma vidi ancora
Da prepotente forza
Oppresso il genio lor. Tal sorte indegna
Mi penetrò nel cor. L' alto pensiero
Formai di porlo in libertà. Si ottenne
Questo gran bene. Ad ogni età futura
Ne passi la memoria, e sia solenne
Per sempre un sì bel dì.

Adr. Sarà scolpito
Un sì felice evento
De' posteri nel cor.

Eut. Perchè d' un solo
Al dispotico impero
Sempre ciechi ubbidir? Regni di tutti
Con sorte uguale in dolce
Nodo fraterno uniti
Il libero voler. Questo sostenga
Col comun voto in giusta legge espresso
L' ordine delle cose. Apransi a tutti
Quanti mai sono i buon sentier. Ritrovi
Sopra lance indistinta
Premio il merto, ed onor. Spieganși allora
I semi del saper; industre fassi
Ogni mano, ogni mente, ed opre belle
Ne sono utili frutti.

Adr. Oppresso geme,
Ed a pubblico danno

Langue il merto, e il saper, ove abbia parte
Ambizioso impegno,
O l'oro, o la beltà.

Eut. Cessaro, amico,
Queste di mille torti
Prepotenti cagion. Liberi siamo,
E felici sarem. Da' primi istanti
Di nostra libertà, nel vagheggiarne
Ogni bel pregio altero,
Oh come mai ne esulto, oh quanto io spero!

Adr. E ne speri a ragion. Di giorno in giorno
Di sì belle speranze
Vedrai l'adempimento. Un sacro ardore
Ferve nel sen di questi
Liberi Cittadin. Ad alte imprese
Si vedranno poggiar. Vedrassi....

Eut. Ah sia
Lode a chi ci sostenne, e lieta pompa
Ne celebri il gran dì. Presente a questa
Dai lidi Insubri il caro, il fido amico
Armiro oggi sarà. Da parte opposta,
Dall'alpi a noi vicine
Ferradarte ne vien. Seco ha la bella
Dauri di sì buon padre
Degna figlia gentil. Io già la vidi,
(A te fido l'arcano) e co' suoi sguardi
Il cor mi penetrò.

Adr. Dunque, che tardi?

Eut. Pria che s' asconda il sol voglio di lei
Gli affetti investigar.

Adr. Credi tu forse
Che te possa sdegnar, te, cui la sorte
Agi diede, e ricchezze?

Eut. Armiro, io vo' che amore,
Non la sola ricchezza,
Degna sposa a me doni. In mezzo a questa
Lusinghiera opulenza,
Che sempre inganna più quanto più piace,
Nell' imeneo io non avrei la pace.
E l'universo intero
Che val senza di lei
Sola piacer del mondo, e degli Dei?

Anche tra l' armi in campo
Bello è il valor d' un' alma;
Ma dell' acciaro il lampo
Sempre di dolce calma
Esser forrier dovrà.
Al vincitor istesso
Il trionfar sol piace,
Perchè la bella pace
Tornar così vedrà.

SCENA II.

All'aria antecedente succede il rimbombo di maestosa marcia, la quale annunzia l'arrivo di Ferradarte, e di Dauri. Questi preceduti da molte Guardie, circondati, e seguiti da molti compagni, compajono sopra un magnifico carro tirato da quattro cavalli di fronte. Giunti a mezzo teatro, mentre tutti si vanno di mano in mano collocando ai loro convenienti luoghi, Ferradarte e Dauri incontrati da Eutarco, e da Adrasto, scendono dal carro.

Eutarco, Ferradarte, e Dauri.

Eut. Vedi, amico, queste sponde
Per te liete festeggiar. *a Ferradarte*
E a' tuoi rai la terra e l'onde
(E il mio core) giubilar. *a Dauri*
Fer. Pace a voi, o sponde amate,
Bella sede dell'onor.
Dau. A voi pace, alme ben nate,
E del cielo ogni favor.
a 3 (Dei pietosi secondate
(Questi voti del mio cor.
Eut. Se questo inclito giorno
Per giusto comun voto
Sacro e solenne ognor fia che ritorni,
Ora più assai per la presenza vostra

Memorabil divien. D'alme sì belle
Al merto applaude ognuno, ognun l'ammira.
(Ed a que' rai già questo cor sospira)......
Da se guardando Dauri.

Ferr. Di te non meno, o amico,
Che delle genti Subalpine intesi,
E ne pregio il valor. Superbo e lieto
Io vo d'esser tra voi,
Liberi Cittadin, Popol d'Eroi.

Dau. Del genitore i detti
Io ripeto col core.
Così vuole il dover (ed anche amore.)
guardando Eutarco.

SCENA III.

Strepitosa sinfonia. Arrivo d'Armiro con numeroso splendido seguito a cavallo. Mentre questi si dispongono di prospetto al fondo del Teatro, Armiro mette piede a terra.

Armiro, Eutarco, Dauri, Ferradarte.

Arm. (Qui Dauri? oh come mai
Tu palpiti, mio cor!) Permetti, amico,
Che al sen ti stringa. L'amistà sincera
Quanto fa dolci i miei amplessi, e quanto
Replicarli mi giova innanzi a queste
Per ogni pregio altere
Alme degne d'onor? Per la felice

Vostra novella libertà, co' miei
I più sinceri augurj, e i più solenni
Insubri voti ad apportar ne venni.

Eut. Il forte antico nodo,
Che insiem ci stringe, oltre ogni dir mi rende
Dolce questo momento. Al mio destino,
Favorevol destin, grato esser deggio,
Se da giogo tirannico disciolto
A te ora poss'io
Replicar la mia fede, e l'amor mio.

Ferr. Fur sempre l'opre degl'Insubri Eroi
Di pace e guerra ovunque conte; ad essi
Tributa il mondo onor: Tu nuova luce
Accresci a questo dì.

Arm. Luce ne accresce
Co' suoi vivaci rai
Questa gentil beltà. *additando Dauri*

Eut. Si, tu ne sei
L'ornamento maggior. *a Dauri.*

Dau. Sul labbro vostro
Lusinghiero non credo
Questo di voi ben degno
Cortese favellar. Ma del mio merto
E' maggiore d'assai.

Eut. (Qual forza han sul mio core
Di quel bel labbro i detti!) *da se.*

Arm. (Qual tumulto nel sen provo d' affetti!) *da se.*
Non sdegnar le tue lodi. Ogni alma bella...

Dau. So che la lode è un degno

Premio del merto; e so che gentil alma
Rifiutarla non deve. A voi sian dunque
Accetti i sensi miei. A chi non sono
Chiare le vostre inclite doti? Onore,
Opre, virtù, consiglio,
Tutto s'ammira in voi. Degni ben siete
Del libero destin, ch'ora godete:
La libertà, l'onore
Vedo regnarvi in fronte;
Virtù, Eguaglianza, amore
Vi son compagne ancor.
(Ah se potessi, oh Dio,
Spiegar gli affetti miei,
All'idol mio direi
Come mi vinse amor!)
Partono tutti al replicato suono della marcia.

SCENA IV.

Superbissima Sala nel Palazzo di Eutarco.

Asteria, e poi Armiro.

Ast. Suona d'applausi intorno
Questo solenne giorno; ed io nel petto
Sento affannarsi il cor. Ah ben n'intendo
La funesta cagion. Ardo d'Eutarco,
E voce interna, oh Dio, sento che dice:
Paventa in Dauri una rival felice.
» Ah l'adorato oggetto

» Involar mi vedrò . . . Tutto si tenti
» Perchè sia mio, o non ne goda almeno
» L'importuna rival; » e perchè mai
vedendo venire Armiro alquanto pensoso.
Nel giubilo di questo
Felice dì sembri pensoso, e mesto?
Arm. Mesto no, ma pensoso
Mi rende alta cagion.
Ast. Ma quì venisti,
Liete pompe a goder.
Arm. E' quivi appunto
De' miei pensier l'oggetto.
Ast. Ami tu forse?
Arm. Col più tenero affetto.
Ast. (Acceso or ora
Di me si scopre, ed io
Secondarlo non posso), e qual beltade
Avventurosa il tuo gran cor ferío?
Arm. Dauri, la bella Dauri è l'amor mio.
Ast. (M'ingannai) « Troppo bella
» Fiamma t'accende. E' l'avvenenza esterna
» Il suo pregio minor. » Oh te felice
Se corrisposto sei! Ma chi può mai
Ricusar l'amor tuo? Sol ti rammento,
Ch' altri troncar potrebbe
Le tue speranze, e danno
Recar l'indugio, e te colmar d'affanno.
Al par dell' onda instabile,
Volubile qual vento
Non serba un sol momento
La sorte il suo favor.

Se nel primiero istante
Pace recar si vede,
Nell' altro, che succede,
Suole recar dolor. *parte.*

SCENA V.

Armiro, e poi Ferradarte.

Arm. È vero; un sol momento
Trascurato da me potria per sempre
Quella pace involarmi,
Che in Dauri sol cerca il mio cor. Quant' alme
Sospireran per lei!... la più sincera
A Ferradarte che giunge.
Amistà, Ferradarte,
A te sempre m' unì. Tanto superbo
Finor ne fui, che di più forti ancora
Nodi vorrei stringermi teco.
Fer. Anch' io
Lieto, e superbo ognora
Andai d' esser amico
D' un' alma qual tu sei; nemmeno poi
Con più tenaci nodi
Bramo unirmi con te. Parla.
Arm. La bella
Dauri, la figlia tua, compagna, e sposa
Del mio talamo, a parte
Chiedo, se il vuoi, con me.
Fer. D' ogni più vaga,

D' ogni gentile sposa
Degno tu sei; grato ti sono, e chiedo
Qualche momento sol.

Arm. Il mio riposo
Ferradarte, a te fido, il bel momento
Affretta, te ne prego. Un core amante
E' impaziente, il sai.

Fer. Spera: fra poco i sensi miei saprai.
A palpitar d' affanno
Ti sentirai il petto:
Gli amanti mai non hanno
Pago, e tranquillo il cor.
Ma ti consola, e spera;
Conosco i merti tuoi;
Ed alla figlia poi
Saranno grati ancor... *parte.*

SCENA VI.

Armiro, poi Eutarco.

Arm. Secondino gli Dei
Le mie belle speranze, e il più felice
Degli amanti sarò! » Ma se mai Dauri
» Già d'altri accesa fosse... ah no, non venga
» Ad agitarmi il core
» Co' dubbj suoi un importun timore.

Eut. Un libero momento alfin ritrovo
Per poterti abbracciar.» Vieni al mio seno,
» O caro amico. Oh quanto
» Sospirai quest' istante, e come lieti

» Splendono i dì ch' io vivo
» Vicino a te! » Son io,
Qual fui, riamato ancor?

Arm. Un sol istante
Dubitarne non dei. » Può venir meno
» La tua virtù? Da questa
» Misuro l' amistà.

Eut. » Dunque fia mio
» Per la cagione istessa
» Il primo vanto nell' amarti.

Arm. » Oh fossi
» Simile a te! » Pompa solenne, e rara
Quà non mi trasse, ma il piacer, ch' io provo
Nel vagheggiar, nell'abbracciar chi sempre
Tento imitar: chi la grand'opra ottenne
Di por la patria in libertà.

Eut. Si tronchi
La contesa gentil. L' opre onorate
L' uno dell' altro al paro
Faran più degno, e l'uno all' altro caro.

Arm. Hanno comun gli amici
La sorte lor. Oggi un arcano, o Eutarco,
A te svelar dovrò! Forse opportuna
L' opra tua mi sarà.

Eut. Prescrivi, imponi;
Tutto per te farò.

Arm. D' un fausto evento
Mi lusinga la speme, e so che lieto
Tu ne sarai con me. Nel cuor già sento,
Che il tuo farà più grande il mio contento.

Se a lucida facella
L' altra talor si appressa ,
Questa piegando a quella
Fassi una fiamma istessa ,
Cui nutre un solo ardor.
Tal di virtù la face
Se due bell' alme accende ,
Quello , che ad una piace ,
Accetto all' altra rende ;
E tien di lor l' impero
Un sol pensiero , un cor. *parte.*

SCENA VII.

Eutarco , poi Adrasto.

Eut. Infelice quel cor , che te non sente ,
Vera amistà ! Qual miglior don giammai
Fecero all' uom gli Dei ? » Tu di virtude
» Figlia celeste , il retto sol , l' onesto
» Opri , ed imponi , e la virtude istessa
» T' alimenta , e sostien. Di questa al raggio ,
» Che sfavilla in duo cor , l' un cuore all' altro
» S' avvicina , e s' accende , e qual soave
» Corrispondenza allor ! Può da virtude
» Altro nascer , che il ben ? » ... Dauri sul ciglio
Tu spieghi la beltà , ma questa ancor
Non mi rapì quanto il tuo cor. » N'

» Gli interni onesti affetti, e sul tuo volto
» L' anima bella ebbi a scoprir. Verace
» Fama te del tuo sesso
» Lume dice, ed onor. Ah faccia il cielo,
» Ch'io ti posseda, ed al consiglio, all' opre
» Un gran conforto allor nella diletta
» Sposa, ed amica avrò.

Adr. Nel dì, che tutto
Spira gioja, e piacer, vorrai cortese
Adoprarti per me?

Eut. Parla.

Adr. D' Asteria
Io vivo amante, a lei
Dar la mano di sposo oggi vorrei.

Eut. Ella ti corrisponde?

Adr. Almen lo spero.
So, che un ingrato oggetto
Sinora non le fui. I miei pensieri
Volo a farle palesi. Incerto poi
Se mai fosse il suo cor, un sol tuo detto
Potria farmi felice.

Adr. Io tel prometto. *Adrasto parte.*

SCENA VIII.

Eutarco, poi Asteria.

Eut. Che bel contento è mai
Render felice altrui! Può l'uom più degna
Opra far di se stesso? I numi imita,
E s' avvicina al ciel chi de' mortali

Procura il ben ! L'indole bella è questa
Di vera fratellanza
Eguale, popolar.

Ast. Permetti, Eutarco,
Che agli applausi de' tuoi fedeli amici
Di cui sempre tu sei
Un oggetto felice, aggiunga i miei.
» Chi più di me conosce
» Il tuo merto, e valor ?

Eut. Io ti son grato
Di sì cortesi sensi; e non obblío
Le tue cure per me.

Ast. » Ogni tua sorte,
» La sorte mia divenne. » A te le laudi
Volan di queste genti
Fatte per te felici; or sol ti resta
De' tuoi amici un voto
A rendere compito; e mi perdona
Se a palesarlo vengo.

Eut. E quale ?

Ast. Ognuno
Brama vederti unito
A degna sposa.

Eut. Il so.

Ast. » Oh quante mai
» Ambiran la tua man ! Sol le ricchezze
» Non daranno la sposa a te, che saggio
» Sai gli affetti apprezzar, da cui dell'alma
» Sol dipende la pace.

Eut. » E' questo, Asteria,

» Il mio pensier. Tu stessa
» Applaudirai alla mia scelta. » Intanto
Mi palesa i tuoi sensi. Agli imenei
Hai tu ritroso il cor?

Ast. Quanto a donzella
Lice bramar, non li disprezzo.

Eut. In questo
Solenne dì te bramo
Contenta al par di me, se i miei consigli
Non isdegni seguir.

Ast. I detti tuoi,
I tuoi consigli ognora
Tu sai, che pronta ad eseguir son io.
(Oh me felice! Il caro Eutarco è mio!)
parte.

SCENA IX.

Eutarco, poi Dauri.

Eut. Del mio talamo a parte
Venga una sposa alfin. Il deggio, il voglio,
L'adempirò. Dauri sia quella... » Oh stelle!
» E se un ingrato oggetto
» Io fossi agli occhi suoi... Oh Dei del cielo!
» Fate vani i miei dubbi... » Eccola. Oh come
Palpita il cor!... Dauri del tuo bel sesso.
A Daurí, che giunge.
Ornamento e splendor, » dal primo istante,
» Che il tuo nativo suol m'accolse un giorno,
» Ti vidi, e t'ammirai. Passò ben tosto
» Lo stupore in amor. Crebbe la fiamma,

» Come ogni dì s' accresce
» La tua virtù ! Più non resisto. » Io vengo
A palesar gli affetti miei. Saranno
Accetti al tuo bel cor ?

Dau. Ah mi perdona,
Se il labbro mio non trova
Detti uguali al pensier. » Anche a miei lumi
» Un non ingrato oggetto al primo istante
» In te si presentò ! Dirti non oso
» Come sta questo cor. So ben che altera
» Dell' amor tuo potría
» Andar ogni beltà.

Eut. » Qual dolce speme
» Tu fai nascermi in sen ! Ne' lumi tuoi
» Già leggo il mio destin. Tu m' ami. Ah sciogli
» Libero un detto, e mi consola ormai.

Dau. » Non ricercar di più, già dissi assai.

Eut. Ma se la man di sposa
Chiedessi a te, tu che diresti ?

Dau. (Oh Numi
Come mi balza il cor !) Ciò, che alla figlia
Ubbidiente al padre
Suggerisce il dover.

Eut. E se crudele
A me la cara destra
Negasse il padre, avresti pena ?

Dau. Oh stelle
A che mi astringi mai ! Vuoi tu, che io dica.,

Che ubbidirei penando?
» Che sei la mia speranza;
» Che t' amo, che t'adoro, e che in te solo
» Fedele amico, e sposo
» Troverei la mia pace, e il mio riposo!
Sei pago alfin? Trionfa
Del mio rossor.

Eut. Dauri, mia cara Dauri,
Non arrossir. Comprendo
La tua virtù. Questa m'accese, e questa
Farà la mia felicità. « Sarai
» La sposa mia, lo spero. Eterni Numi,
» Grazie vi rendo; un maggior don giammai
» Non faceste a un mortal.» Volo dal padre
A chieder la tua destra,
E l' otterrò.

Eut. *a 2* (Ah secondate, o Dei,
Dau. (Le mie liete speranze, e i voti miei!

Eut. De' giorni miei felici
La bella sorte, o cara,
Dividerò con te.

Dau. De' cori nostri amici
Nel riamarci a gara
Il bel destin sol è.

Eut. Ma se il rigor del padre....

Dau. Ma se crudele il fato

a 2 (Contrasta al nostro amor,
(Qual pena, idolo amato
(Mia vita, qual dolor!

Eut. Ah rasserena i rai,
Dau. Ah sgombra il tuo timore,

a 2 (Al fido nostro amore
(Sarà pietoso il ciel.

(Sento una voce in petto
a 2 (A lusingar l' affetto,
(Dell' alma mia fedel.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetto.

Adrasto, *poi Asteria.*

Adr. Sarai contento alfine, alfin, mio core,
Cesserai di penar. La bella Asteria
La pace ti darà. » Potrebbe mai
» Ricusar la mia man? Del labbro mio
» I detti non sdegnò? Sguardi cortesi
» Finor mi compartì. Eutarco poi
» Tutto per me potrà.. » Giungi opportuna,
Gentile Asteria. Io deggio
Palesarti un arcano, e i tuoi favori
Spero ottener.
Ast. Che vuoi?
Adr. Da sguardi accesi,
Dai detti del mio labbro
Non t' avvedesti mai
Dei moti del mio cor?
Ast. Io non t' intendo.
Adr. » Asteria,
» Creduto avrei, che tu scoprir dovessi
» Un fido amante in me.
Ast. » Credei finora
» Gli sguardi, e i detti tuoi
» (Perdonami l' errore)

» Figli di gentilezza, e non d' amore.

Adr. Amore, sì costante amor mi volle
Sempre vicino a te. Sperar potrei
Della tua mano il don?

Ast. (Che ardir!) Amore
Esser deve un tributo
D' un gentil cuore a merti altrui dovuto.
Io nol condanno in te. Ma molto eccedi
Nel bramar la mia man.

Adr. Con chi t' adora
Forse scherzar ti piace?

Ast. Non m'insultar di più; lasciami in pace.
Per più alti imenei,
Sappilo, questa man fecer gli Dei.

Adr. (Che superbo parlar, che orgoglio!) Asteria,
Non ti sdegnar: perdona. Io non t'avea
Conosciuta abbastanza: *con ironia*
Comprendo alfin chi sei. Quella tua mano
S'unisca a un Nume, ella n' è degna; un giorno
L'adorerò: più del dover sublime
Tentai salir; ma rammentar mi giova,
Come ai voli tropp'alti, e repentini
Sogliono i precipizi esser vicini.

Se nave troppo ardita
Spiega le vele al vento,
Sovente in un momento
Si vede a naufragar.
E piange sulla sponda
Salvo il nocchiero a stento;
L'inutile ardimento
Costretto a condannar. *parte*

SCENA II.

Asteria, poi Eutarco.

Ast. Audace! ancor non sono
Così di merto priva
Da scender sino a te. « Tua gran ventura
» Sarà, se questa mano
» Potrai un dì baciar. Eutarco mio,
» Tu l'otterrai. A me cortese alfine
» Quanto con altra mai,
» Fu de'suoi doni il ciel... » Ritorna Eutarco,
Vedendo venir Eutarco
Ah da me lungi, il vedo,
L'ore passar non può. Venisti forse
Le promesse a compir? I tuoi consigli
Attendo impaziente.
Eut. Adrasto udisti?
Ast. L'udii.
Eut. So, che ritrosa
Agli imenei proposti
Tu non sarai. « Ma se il consiglio ancora
» Chiedi da me; m'ascolta. Adrasto vanta
» Senno, virtù, costumi
» Degni di se. T'adora
» Già da lunga stagion; avara a lui
» La sorte anche non fu. » D'onde tu puoi
Sposo ottener miglior? Te fortunata,
Se ti scieglie fra tante,
Che speran la sua man! Ma volli anch'io

Procurarti tal sorte. Intendi adesso,
Come farti felice io t'ho promesso.

Ast. Ma credei ... Ma mi parve .... (ove son io!
O me infelice! Quale inganno è il mio!)
parte.

SCENA III.

Eutarco, poi Armiro.

Eut. O mio cor, che potevi
Bramar di più? Dauri in amor non cede
Alla fiamma, che t'arde. Oltre la speme
M'è propizia la sorte. Ah non poss'io
Tutta capir la piena
Del mio contento. Armiro,
Armiro, dove sei? Vieni all'amico,
Vieni a goder con me. Lascia, che in seno
Ti versi parte almeno
Del mio gioir. Sollievo in tal momento
Avrà quest'alma, e tu n'avrai contento.

Arm. Ah caro amico, alfin ti trovo. E' tempo
Di svelarti l'arcano,
Di che ti favellai. Sappi, che Dauri
E' l'idol mio; ch'io l'amo
Quanto mai si può amar; che de'miei giorni
Posta è la pace in lei: che a Ferradarte
Sposa la domandai.

Eut. (Santi Numi del Ciel, che intendo mai!

Arm. » Le mie speranze, i voti
» Ferradarte avvivò. Dauri non credo

» Ritrosa alla mia man. Questa di lei
» Esser degna mi par.

Eut. » Si.

Arm. » Tra le belle,
» Dimmi, potea giammai
» Scieglier maggior beltà?

Eut. » No.

Arm. » Tu medesmo,
» Se dubbio alcun sorgesse, in mio favore
» Non oprerai?

Eut. » Si (me ne scoppia il core.)

Arm. » Creduto avresti, amico,
» Che sotto questo ciel, sugli occhi tuoi
» Tanto felice esser dovessi?

Eut. » No.

Arm. » Ma quanto io ben lo vedo,
» Perciò contento esser ne dei! se ancora
» Tu medesmo vorrai
» Al talamo guidarla, oh quanto cara
» Più mi sarà dalla tua man!

Eut. » (Ormai
» Più non resisto!)

Arm. Ma perchè mai, amico,
Sembri confuso, nè sul labbro, e in volto
Spiegasti ancor....

Eut. L'eccesso degli affetti
Rende stupido, il sai. Tutta comprendo
La tua felicità. Questa mi passa
Nell'intimo dell'alma. Ah non poss'io
Dirti tutto il mio core!
(Volo a sfogar altrove il mio dolore.)

parte.

SCENA IV.

Armiro, poi Asteria.

Arm. Anima bella, e vero amico! Intendo
In quel silenzio tuo, negli atti tuoi
Ciò, che dir mi vorresti, e dir non puoi.
Della mia lieta sorte
Godi ancor più di me. " Grato ti sono.
» Numi vi chiedo in dono
» Un difficil cimento, onde ad Eutarco
» Provar la mia corrispondenza. "
Ast. Armiro,
Pensoso in volto io vidi
Eutarco uscir da te. Che fia!
Arm. Eutarco
Più che non credi è lieto. A lui narrai
Gli affetti miei per Dauri, e le speranze,
Che il padre suo mi diè. Fedele amico
N'esulta al par di me. Quasi l'opprime
L'eccesso del piacer.
Ast. Sei nell'inganno.
Ciò che credi piacer, è un vero affanno.
Arm. Come?
Ast. Tu ancor non sai,
Che da lunga stagion di Dauri amante
Eutarco vive? Che sua sposa al padre
Stabilì di chiamarla? Non rammenti
Come testè ti dissi,
Che ogni indugio poteva a' tuoi disegni

Danno arrecar? » Intendi
» Ora que' detti miei. L'opra compisci;
» Non indugiar. La fe' ne ottieni. Allora
» Nè più Dauri mancar, nè a lei Eutarco
» Più pretender potrà Così te stesso
» Rendi felice; nè con te sdegnarsi
» L'amico tuo non può, di cui gli affetti
» Tu dovevi ignorar. » T' affretta, o pensa
Nel perdere il tuo bene
A perder de' tuoi dì tutto il riposo.
(No; non ha Dauri ancor Eutarco sposo.)
parte.

SCENA V.

Armiro, poi Ferradarte.

Arm. Numi! che intesi mai!
Io rivale di Eutarco! Io dunque venni
A turbargli la pace? Allor che lieto
Fra le pompe solenni egli m' accoglie,
Mi distingue, m' onora, io la più cara,
La più soave fiamma
Tento rapirgli? » Amico mio, perdona
» L'involontario error. La bella Dauri
» Sarà tua sposa.... Oh Dio! mi trema il core
» Tal voce al proferir! vicino a stringere
» Quell' adorata man, dovrò lasciarla,
» E lasciarla per sempre?.... Eppur io deggio
» Dell' amico il riposo
» In quella rispettar.... Eterni Dei,
» Voi per provar la mia

» Corrispondenza al caro amico, a quale
» Duro, orribile passo
» Mi riduceste voi ?.... Ma pur » Eutarco
Tutto merta da me, tutto gli deggio,
E tutto avrà.... Se gliel negassi, indegno
Sarei del sacro nome
Repubblican.... Ho risoluto ....

Fer. Armiro ....

Arm. Caro, se i detti miei
Vuoi d' oblío ricoprir....

Fer. Impaziente
Troppo ti rende amor. I detti tuoi
Porto impressi nel cor. Fra pochi istanti
Il tuo destin saprai.

Arm. Ma sappi, che son io ....

Fer. So, che tu sei
Degno quant' altri mai della più vaga
Rara beltà: volo alla figlia ....

Arm. Ah senti.
Quanto render può grande
Un mortale quà giù, tutto possiede
La figlia tua. Della più ardente fiamma
Questo mio cor per lei s' accese, e il chiesto
Nodo con quella era il mio voto. Il cielo
Or mi si oppone. Ah non sdegnarti, io deggio,
(Mi trema il core!) io deggio
Ogni pensiero abbandonarne. E' troppo
Sacro il dover, che or me l' impone. Oh Dio!

Non ricercar di più. Vedrai fra poco;
Che mi guida virtù; che alla tua figlia
Più non deggio aspirar; che sol mi lice
Vederla in braccio altrui resa felice.

Quella destra a me sì cara
No, più mia esser non può.
Ma del ben, che le prepara
Il destin, contento andrò.
Assai più che della mia
Pago son della sua sorte.
Sempre fausto il ciel le sia,
E contento morirò. *parte.*

SCENA VI.

Ferradarte solo.

Che sarà? Perchè mai
Chiede la man della mia figlia, e poi
La ricusa così? Sarebbe questa
De' volubili amanti
L'incostanza frequente? » Il grave insulto
» Non soffrirei.... Ma no.... creder non posso
» Di men che degno affetto
» Capace Armiro .... Eppur perchè non fida
» L' arcano a me, se la virtù lo guida?
» E perchè mai la figlia
» Cotanto ammira, e il padre non consiglia?
» E se un sacro dovere
» Dell' amante suo cor l'ardente face
» Estinta vuol, perchè sospira, e tace?

» Mendicati pretesti. » E' troppo in uso
Della virtù col nome,
E con mentito affanno
La menzogna coprir, coprir l' inganno.
Bello a veder le foglie
Spiega talora un fiore;
La villanella il coglie,
E se n' adorna il sen.
Folle, non sa, non scopre
La semplicetta ancora,
Chè il gentil fior ricopre
Un barbaro velen. *parte.*

SCENA VII.

Gallerie, Statue, e Pitture.

Eutarco, poi Dauri.

Eut. Povero cor, ti sento
Nel seno a palpitar;
Ti sento, oh Dio! tremar
Povero core!
Ah nel fatal cimento
Di me che mai sarà?
Numi, chi vincerà,
Virtude, o amore?
Chi vincerà? Potresti un solo istante
Eutarco dubitarne? Alla virtude
Tu non nascesti? O forse
Viver non dei d'onor? ai gran cimenti

Chiama il cielo gli Eroi. Un forte affetto
Svenar dovrai; svenalo, e dona al mondo
Un raro esempio d' amistà, » di vero
» Repubblicano onor. La grand' impresa
» Ti costerà; che il vincere se stesso
» E' la maggior delle vittorie. Allora
» Lo stesso tuo dolore
» Sarà degno di te, di lei che adori,
» E dell'amico, a cui la cedi....

Dau. Oh cara
Fiamma di questo cor, Eutarco mio,
La sorte nostra assicurasti? alfine
Sarai mio sposo? In te potrà quest' alma
Esser felice?

Eut. (Oh Numi
Ecco il cimento!...ardir) » Dauri, già fosti...
» Sappi.... Il destin... (oh stelle in faccia a lei,
» Mia severa virtude, or dove sei?)

Dau. » Oh sola mia speranza, intendo appieno
» Quel turbamento. Un gran piacer sovente
» Toglie al labbro gli accenti. Io so che meno
» Di me non brami il nodo,
» Che ci unisca per sempre. Al dolce istante
» Di palesarmi della sorte amica
» Il bramato favor, nel loro eccesso
» Ti confondon gli affetti. E' questo, o caro,
» Un gran pegno per me, nunzio sicuro
» D' un felice avvenir.

Eut. » (E sì bell' alma
» Dovrò lasciar? Eppur l' amico.. Oh Dio!

» Qual contrasto d' affetti
» Egualmente possenti !)

Dau. » Ah perchè mai
» Fuggi gli sguardi miei? Perchè di nuovo
» Ti turbi, ti confondi ?
» Ah tu mi fai tremar ! Parla, rispondi.

Eut. » (Vincersi alfin conviene !)
» Dauri no, non tremar. Credi, ch' io possa
» Dirti cosa giammai
» Lontana da virtù ! Da te poss' io
» Altro chieder, che onor ?

Dau. » Dauri son io,
» Tu sei Eutarco, e basta. Ogni tuo detto
» Mi sarà dolce legge.

Eut. Io sono, o Dauri,
Vicino a vacillar, se tu medesma
Col tuo valor non mi sostieni. Ascolta:
L'amor, che per te nutro,
Non ha confine, il sai. Ma quest'amore,
Perchè di noi sia degno, esser pur deve
Compagno dell' onor. Prima che acceso
Fossi di te, l'indissolubil nodo
Dell' amistà sincera
Con Armiro mi strinse, e il nodo stesso
Sacro dover d'eterna
Gratitudine accrebbe. In ogni evento
Generoso m'accolse : a me cortese,
Cure, consigli, aíta
Mai non cessò di compartir; E tutto
Tutto gli deggio alfin. Ora a tuoi lumi
Egli s'accese, e sposa

Già ti richiese al padre. In questo stato
Di', che mi resta a far?

Dau. Eterni Dei! *con affanno*
Vorresti forse .... Ah che mai pensi? ....

Eut. A lui
Convien ch' io ceda, e t' abbandoni.

Dau. Oh Dio! *più affannata*
Che dici mai?

Eut. Ah Dauri!
Non affligerti ancor. Senti ....

Dau. Crudele!
Avrai cor di lasciarmi? *piangendo*

Eut. Tu non vedi
L'interno affanno mio. Io già tel dissi;
Nel difficil cimento
Il tuo valor mi sia sostegno.

Dau. Ah troppo
Chiedi da me. Si cerchi
D'impedir questo nodo. Al genitore
Uniti andiam. Preghi, sospiri, e pianti
Otterranno da lui ....

Eut. Il sol tentarlo
Sarìa delitto in me. Vorrai, ch' io sia
Un ingrato, un ingiusto, un traditore
Al generoso amico,
Al mio benefattor? « Che nulla io curi
» Il dovere, l'onor? Che in faccia al mondo
» Ed a' tuoi lumi istessi io mi dimostri
» Privo d'ogni virtù? ... No, la mia Dauri
» Non ha pensier sì vili. Ella in suo cuore
» Applaude ai detti miei. So, che ti costa

» Non men che a me tal sacrifizio... eppure
» Vincer convien noi istessi. Il tuo dolore
» Solo mi fa tremar. In faccia a questo
» Debole io son; ma sarò forte, o cara,
» In faccia al tuo valor. » La gloria mia
Ti raccomando. Ah non voler ch' io sia
Esempio di viltà. Ti riconforta;
Su te stessa ti eleva. All'atto illustre
Col tuo voto mi reggi. Ancor più cara
Diverrai al mio cor, che debitore
Ti sarò di mia gloria, e della pace,
Che in te dono all'amico. Il caro amico
Degno di te, che tutto
Può non sol compensar ciò, che in me perdi,
Ma superar d'assai co' pregi sui;
E se amar pur mi vuoi, amami in lui.
Ne' tuoi contenti un dì
Ti sovverrai di me;
Forse dirai; per te
Felice son così.
(Ah che vacillo, oh Dio!
Se qui rimango ancor!)
Vivi felice, addio.
(Si celi il mio dolor!) *parte*

SCENA VIII.

Dauri sola.

Partì?... Lasciommi?... Ah se mi priva
il Cielo

Del caro Eutarco, altri giammai non speri
Ottener la mia man! Troppo è crudele
Violentar gli affetti! Oh sorte! Sorte
Quanto avversa mi sei! « In quell'istante,
» Ch'io mi credeva esser felice, oh come
» Tu cangiasti per me! Come agli abissi
» Precipitai dal Ciel! Dunque nel punto,
» Che mi privi d'Eutarco, a me lo rendi
» Per virtù, per onore
» Amabil più che mai? La mia ferita
» Volesti esacerbar.» Saziati, versa
Tutto il sangue, se il vuoi, dalle mie
vene,
Togli quest'infelice a tante pene.
Ma, Dauri, ove trascorri? E non vorrai
Rammentarti l'amante, e i detti suoi?
Forse imitar non vuoi
La sua virtù!... Del tuo dolor lo sfogo
Era innocente, e necessario. In esso
Il persistere è colpa... Amato Padre,
Prescrivi, imponi, ubbidirò... Ma, o Numi,
Numi, reggete voi
Tra l'affetto, e il dover che mi consiglia,
D'amante il core, e la virtù di figlia.

A vacillar già sento
L'alma al fatal periglio,
Numi! Da voi consiglio
Chiedo, da voi pietà.
Oh misero mio core!
Poveri affetti miei!
Ah chi non prova amore,
Lo stato mio non sa! *parte*

SCENA IX.

Ferradarte, Eutarco, ed Armiro.

Fer. Che sublime contesa!
Che generoso, e raro
Carattere d'onor! Voi siete pure
Un memorando esempio
Di virtù, d'amistà.
Arm. Io dell'amico
Insidierò gli affetti?
Eut. Io le speranze
Tradirò dell'amico?
Arm.» Un sì gran bene
» A lui contenderò?
Eut.» Sì amabil sposa
» Ardirò di rapirgli?
Arm. I sacri dritti
So rispettar dell'amistà.
Eut. Le leggi
Del dover, dell' onore
Non so tradir.
Arm. Alla tua figlia ancora
Così ingiusto non son.
Eut. Sì poco il merto
Non rispetto di lei.
Arm. Abbia in Eutarco
Sposo di me più degno.
Eut. Abbia in Armiro
Eroe di me maggior.

Arm. » Questo è un tributo,
» Che io deggio ai pregi suoi.
Eut. » L' omaggio è questo,
Che io rendo a sue virtù.
Arm. Mi costa è vero ....
Eut. E' ver, grande è lo sforzo....
Arm. Ma nel cimento solo
Si conosce l' amico.
Eut. All' ardua impresa
L' ingrato si conosce.
Fer. Nell' inaudito, e grande
Generoso contrasto, ah quale io provo
Più che umano contento! » Egli è pur vero,
» Che l' amistà sol regna
» Fra l' alme di virtù! Candida fede,
» Schiva d' ogni mercede,
» N' è stabil base, cui l' etade, o sorte
» Non reca insulto, o danno, ed opre illustri
» Ne son frutti perenni. » E perchè mai
D' amici a voi simili
Non è pieno ogni suol? Perchè non vede,
E perchè non imita
Spettacol sì giocondo
Ogni mortal? Saria felice il mondo.

SCENA X.

Adrasto, e detti.

Adr. Eutarco, ormai son pronti
Per la prescritta caccia
Armi, destrieri, e veltri. Il furibondo
Toro s' avanza, e di spavento ingombra
La vicina campagna. Uomini, e greggie
Già son vittime sue.
Eut. Ritorna, Adrasto,
Al destinato loco.
Ivi m' attendi. Io ne verrò fra poco.
Io stesso, io stesso voglio
Affrontarne il periglio. Al suol trafitto
Cadrà dalla mia man. Faccia la morte
Del furibondo toro
Questo dì più solenne.
Arm. Amico, io chiedo
D' atterrarlo l' onor.
Eut. No, cimentarti
Tu non devi così.
Arm. » Mal mi conosci. E' lieve
» Quest' impresa per me. Mostri più fieri
» Provaron la mia possa.
Eut. » Il so. Ma troppo,
» Troppo per me tu brami oprar.
Arm. » Che feci,
» Che non si debba a te? Nè perch' io il faccia
» Perciò merito lode. Evito sole

» Di non farlo la colpa.

Eut. » E sempre tenti
» Di vincermi in virtù ? Sempre in valore
» Pretendi, ch' io ti ceda ?

Arm. Almen compagno
Al fianco ti verrò.

Eut. Ma, amici, a voi
Sol di lieto spettacolo
Esser deve tal opra. Intanto pensa. *a Fer.*
Ferradarte, ad Armiro. A lui concedi
La bella Dauri, e poi ....

Arm. Ah non si dica
Ch' io ne privai l'amico. A lui ....

Fer. Ormai,
Anime generose, abbia ormai fine
Tanta lite d'onor. Eguale è il merto
D' amistà, di valor. Saría confuso
Un giudice tra voi. Posso a mio senno
Degno di voi proporre un mezzo?

Eut.)
Arm.) Ah sì.

Fer. D' adempier si prometta
Ciò, che da voi il labbro mio richiede.

Eut. Io ne impegno l' onor.

Arm. Ed io la fede.

Fer. Amici, il fiero toro
Senza compagni al fianco
Itene entrambi ad assalir. Entrambi
Senza riguardo usate
Tutto il poter del natural valore.
Abbia Dauri in isposa il vincitore.

Udi ste? onore, e fede
Si diede a me da voi;
Ite a compir da eroi
La data fè, l' onor.
Dell' amistà la voce
Per poco in sen vi taccia;
E solo oprar vi faccia
Il natural valor. *parte.*

SCENA XI.

Eutarco, e Armiro.

Eut. Armiro....
Arm. Amico....
a 2 Oh Numi!
Eut. Dove trascorsi mai!
Arm. Incauto, che mai dissi!
Eut. » Io son di Dauri amante;
» Ma l' amistà m'impone
» Di non rapirla a te.
Arm. » Lo stesso nodo
» A te vuol ch' io la ceda, ancorchè sia
» Fiamma di questo cor.
Eut. » Ed ora tutta
» Adoprerò la forza,
» Perchè tu ne sia privo?
Arm. » Ora il valore
» Tutto adoprar dovrò, perchè all'amico
» Sposa non sia?
Eut. Pure ho promesso....

Arm. Eppure
Dell' amistade a fronte, e dell' amore
Io la fede impegnai.
Eut. Ed io l' onore.
Arm. Il mio cuor tu conosci.)
Eut. Tu chi son io ben sai.) *risoluti.*
Arm. Compisci adunque
Il tuo dover.
Eut. Dunque la data fede
Sciogli coll' opra.
Arm. E l' uno l' altro ognora
Ami, ed ammiri.
Eut. E l' un per l' altro sia
Il vero amico ognor, qual fu da pria.

Questo cor, che abbiam nel seno,
Non è cor di finto amico.
Tu lo sai; è un cor ripieno
Della fè, del vero onor.
Le tue braccia a me distendi;
Dammi, e prendi un caro amplesso.
E abbracciar pensi se stesso
L'un nell'altro amico ognor. *partono.*

SCENA XII.

Vasto recinto di piante con viali; splendido apparato di caccia.

Asteria, ed Adrasto.

Ast. Come? non è di Dauri
Eutarco sposo ancor?
Adr. Della caccia il periglio
Deciderà. » L'alta gentil contèsa
» Dei generosi amici Ferradarte
» Sciolse così. » Così Eutarco a Dauri
Darà la man di sposa.
Ast. E chi può mai
L'evento assicurar?
Adr. Il suo valore.
» Chi superar lo può? Come la belva
» Resistergli potrà? Tu non conosci
» Di quell'alma il coraggio,
» Di quel braccio il poter. Se la vittoria
» Sempre il seguì, nol seguirà qualora
» L'accompagna, l'accende
» Il più tenero amor?
Ast. Tanto di Dauri
E' poi amante?
Adr. Ah sì. L'ama, l'adora
Teneramente. » Ei porta un cuor nel petto
» Fatto per ben amar; siccome è degno
» D'esserne riamato.

Io non so dir qual sia
Termine a tanto amor.

Ast. (Oh gelosía !)

Adr. Ma Dauri poi si merta
Gli affetti degli Eroi.

Ast. Ha forse Dauri
I pregi tutti delle belle ?

Adr. » Asteria,
» Io gli eccessi non tento. Ingiuria al vero
» Pur non farò. So, che fra quante intorno
» Vantan bellezza, e pregi, uguale a lei
» Altra non v'è. So, che spiegare il volo
» A sì sublime segno
» Sarìa temerità.

Ast. » (Fremo di sdegno.)

Adr. » Dauri di pari affetto
» Arde per lui. Che amabile catena
» Stringerà sì bell'alme!

Ast. » (Oh Dio! Che pena!)

Adr. Asteria, tu che devi
Tutto ad Eutarco, di sì fausto evento
Lieta ancor non sarai?

Ast. (Morir mi sento)
Ma tu ti fingi, Adrasto,
Troppo fausto il destin. Chi sa, che Armiro
Non torni vincitor? Privo di Dauri
Dovrebbe Eutarco ad altra sposa allora
Rivolger il pensier. Degna di lui
Altra non vi sarà?

Adr. Se per sventura
S'avverasse il tuo dir, Altra non speri

Il prezioso acquisto
Di quella degna man.

Ast. (Più non resisto)
Resteran forse tutte *con isdegno*
Prive degli Imenei
Le donzelle perciò? Dovunque inonda
La piena degli amanti,
Che ci chiedono spose; E troppo incaute
Son le donzelle ad aderirli. Incerta
E' la lor fe', volubile l'amore,
Le promesse fallaci. Io non disprezzo,
Nè bramo il nodo marital. Ma pure
A quante gli Imenei
Sembrano desiar, così direi:
Donzelle, che bramate
Lo sposo di ottener,
Oh quanto da temer,
Donzelle avete!
Sempre qual lo sperate
Lo sposo alfin non è,
E data un dì la fe',
Pianger dovrete. *parte*

SCENA XIII.

Adrasto, poi Eutarco, Dauri, Ferradarte, Armiro, e seguito.

Adr. La gelosìa la punge,
La divora il dispetto. « Audace! Impari
» A conoscer se stessa. Un vile oggetto

» Era questa mia man. Io mi fo gioco
» Del suo tormento, e con piacer ne miro
» Abbattuto l'orgoglio. *Adrasto si unisce ai cacciatori*

Eut. Sul confin della selva
Resti ognuno di voi. Per altro braccio
Trafitta al suol dovrà cader la belva *ai cacciatori*

Dau. Dunque per me vassi al cimento? Entrambi
Combattete per me?

Arm. Sì, bella Dauri?
Coronerai tu stessa
Colla tua mano il vincitor.

Eut. Tu stessa
Premio ne sei, e quanto caro!

Fer. Amico
Sempre il Ciel ti sarà; qualunque torni
Vincitor, e tuo sposo.

Dau. Gli ammiro entrambi. (Ah che parlar non oso!)

Fer. Più non si tardi, o amici; ite all'impresa,
Cada la belva, e poi
Benchè con sorte disegual, entrambi
Degni d'eguale onor, d'eguale amore
Tornerete al mio sen.

Dau. (Non al mio core.)

Eut. Già vi chiamano le trombe
L'empia belva ad atterrar.

Eut. a2 Alto il Cielo ne rimbombe
Arm. Il coraggio ad eccitar.

Dau. (Ah quel suono par che piombe

Il mio core a funestar.)

Fer. Il destino, amata figlia
Sempre fausto a te sarà.

Eut. Rasserena omai le ciglia,
Il tuo cor riposo avrà.

Dau. Ah quel mostro dal timore
Fa il mio core palpitar.

A 4 Bella pace, dolce calma,
Vieni l'alma a consolar.
Clamorose di nuovo le trombe
Faccian l'aure d'intorno suonar.

A 4 Della belva la morte rimbombe,
S'oda il Cielo d'applausi eccheggiar.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Solitario, e cupo ritiro ne' giardini.

Adrasto, ed Asteria.

Ast. Dalle vicine selve
Novella ancor non giunse? Estinta ancora
Quella belva non è?
Adr. Fin' ora invano
Quel furibondo toro
Si cercò d'atterrar. D'umano sangue
Tinte son le campagne.
Ast. A tal periglio
Quell'alme generose
Perchè esporsi così? Merta poi tanto
Quella gran Danri? Io non ravviso in lei
Pregj più che comuni.
Adr. Ai lumi tuoi
Forse la benda avvolge
Gelosa invidia.
Ast. E forse
A te le lodi insegna
Un finto lusingar, arte frequente
Di chi tenta innalzarsi.
Adr. Arte è non rara
Delle superbe amanti
Nel troppo orgoglio loro alfin deluse

Far torto al vero, e audaci
Il deprimere altrui. Negar tu puoi
Di Dauri la beltà?

Ast. Se a lei natura
Compartì l'avvenenza;
A me avara non fu; nè voglio ancora
Cedere punto a lei.

Adr. Ma delle interne
Doti che dir ne puoi? Prova non lieve
Del gentile suo core,
Esser tu dei.

Ast. Come?

Adr. Qualor l'intesi
A ragionar di te, d'ogni gran laude
Ti ricolmò.

Ast. » Torto non fè a se stessa
» Ragionando così. Di me dolersi
» Alfin non può; Nè grazia
» Perciò mi compartì. Sempre a me piace
» Rendere onore altrui; sempre la fama
» Rispettarne mi pregio. Alla mia lingua
» Non mai detti mordaci
» Presta maligno affetto. In schietti modi
» Paleso il ver; ma non imito poi
» Quell'indegno costume
» Di tante del mio sesso use a mentire
» Nel parlar, nel tacer; e lungi forse
» Non vo' dal ver, se credo,
» Che era il pensier di Dauri assai diverso
» Dai detti suoi. » Troppo troppo è sospetta
Quando così m'estolle;

Colle laudi oltraggiar certo mi volle.
Labbro di bella
Raro è sincero,
Quando favella
D'altra beltà.
O menzognero
Lodi comparte;
O copre ad arte
La verità. *parte.*

SCENA II.

Adrasto, poi Dauri.

Adr. Che pungente parlar! La più maligna
Mordacità dice schiettezza. Oh come
L'abbaglia gelosía, e di se stessa
Lo smisurato amor!... Dauri s'avanza
Fra quelle ombrose piante, e la tristezza
Spiega sul ciglio. Ah la compiango. In seno
Fra mille affanni incerto
Dee palpitarle il cor, finchè non torni
L'adorato suo ben.
Dau. Adrasto, ancora
Viver dobbiamo incerti!
Adr. Ah ti consola.
Fausto il destin sarà.
Dau. Lasciami sola. *Adrasto parte.*

SCENA III.

Dauri sola.

Ombre sacre al silenzio, aure tranquille,
Che in queste solitudini spirate,
I lamenti ascoltate
Del povero mio cor.... Io non ho pace!
Inquieti pensier, dubbii penosi,
Funeste idee d'alte sventure, oh Dio!
M'agitan tutta!.... Ah chi sa dir se mai
Torneran vani, o forse
Avverarsi dovran!.... Nel fier cimento
Chi vincitor sarà? Degno tu sei,
Armiro, d'ogni onor; ma sol Eutarco
E' l'idol mio. Della vittoria a lui
Serbate, o Dei, gli allori!.... Ah che non posso
Lusingarmene ancor! Troppo il timore,
Troppo m' occupa il cor! Qualche sventura
Si prepara per me!... Che dir mai vuole
Questo crescente affanno! E d'onde, e come
Tremo così! cieli! dell' idol mio
Che fu? Che avvenne mai? Deh chi mi reca
Di lui novella? Io non resisto al fiero,
Crudel presentimento! In quest' istante
Del furor della belva

Forse vittima cade!.... Allontanate,
Numi, col tristo evento
L' orrida imago! Ah che mancar mi sento!
S' abbandona ad un sasso.

SCENA IV.

Asteria, e Dauri.

Ast. (Ecco la mia rival. Se il caro amante....
Si avanza dal fondo della scena con un cimiero in mano.
A me rapì, da me riceva ancora
Il tristo annunzio, o di dolor ne mora.)
Oh crudel fato! oh fato atroce! ah Dauri
Di funesta novella
Apportatrice io son! Eutarco, oh Dio,
Sventurato morì! Meco ne piangi
L' orrido caso, e nero.
Riconoscilo, o Dauri, Ecco il cimiero.
Appende il cimiero ad un tronco, e parte.
(*Dauri dà uno sguardo al cimiero; s' aggira qualche poco per la scena, indi si ferma; ed esclama.*)

Dau. Eutarco non è più?... Misera Dauri
Te lo predisse il core!
Eutarco non è più?... Poteste oh Numi
D' un così grande Eroe
Privar il mondo? Era d' invidia oggetto
Tanto valore a voi medesimi! Ingiusti
Vi fe' cura gelosa!.... Oh che gran vanto

Per voi Numi celesti
Atterrare un mortal, ed infelice
Rendere un innocente! Il pianto, il mio
Disperato dolor segnin ne' cieli
Dell' ire vostre i fasti, o Dei crudeli!
Si avvicina al cimiero.
Spoglia del caro bene
Ti conosco, sei quella. Ah tu copristi
La più eroica fronte, e del più degno
Onorato sudor molle già fosti!
Come or tutto cangiò! Come la sorte
Contro di noi incrudelir si piace!
Tu quell' onor perdesti, ed io la pace.

Ah dov' è l' amato bene?
Spento, giace, oh Dio, lo so.
Chiamo invano, ei più non viene
Sventurata che farò?

Dimmi; di Dauri il nome. *al cimiero.*
Sul moribondo labbro
Non risuonò? Negli ultimi respiri
Si sovvenì di me? L'idolo mio
Non diede alla sua Dauri un solo addio?
Insensata che parlo?.... Ah dove mai
Mi trasporta il dolor?... Vani deliri,
Cessate alfin. Non mi togliete in parte
Di mie sventure il grave peso; io tutto
con trasporto.
Vo' sentirne l' orrore.
E vo' morir, se di dolor si more.
ricade sopra un sasso.

SCENA V.

Eutarco, Ferradarte, Armiro, e detta.

Eut. Che vedo!.... Il mio cimier! Dauri svenuta!
Qual man, qual labbro incauto
Ingannò l' idol mio?
Arm. Ecco Dauri il tuo sposo....
Dau. Infra i viventi
Sposo per me non vi è.
Arm. » T' inganni. Ascolta.
» Eutarco.
Dau. » Il caro Eutarco
» Scese fra l' ombre; il seguirò.
Fer. » Ma senti
» Il genitor....
Dau. » Il genitor crudele
» Fu cagion del mio mal.
Fer. Numi! delira!
Eut. Dauri, Dauri mio bene....
Dau. Qual voce! Chi mi chiama?
Oh Numi! E tu chi sei?
Un' ombra forse? Oh Dei!
Saresti il caro ben?
Eut. Ah rasserena il ciglio:
Guarda il tuo ben son io,
Che dal fatal periglio
Di te ritorno al sen.
Dau. E tu sei mio?

Eut. Sì, cara,
Il ciel mi serba a te.
a 2 (Il vero mio contento
(Chi può spiegar qual è!
Eut. L' alma prepara, o Dauri,
Ad eventi felici.
Dau. Ah padre.... ah sposo.... io mi confondo.
» Oh Numi,
» I ciechi miei trasporti
» Perdonate pietosi. E tu mio bene
» Cessa un momento almeno
» Dai dolci detti tuoi. Io non resisto.
» All' immenso piacer. Lasciami, oh Dio
» Lasciami respirar.
Arm. » A sì, respira,
» Alma bella, e gentil. Respira, e poi
» Godi coll' idol tuo
» Di quella pace, e di quel ben, di cui
» Degna tu sei. Quanto m' è cara, o amico,
» Or la vittoria tua; or che ravviso,
» Che l'amor suo tu sei! » Secondi il cielo
Sì degna coppia, e renda
Ne' giorni lor sereni
D' ogni contento i giorni miei ripieni.

Alme più belle,
Più degni sposi
Le amiche stelle,
I Dei pietosi
Ah no, non seppero
Mai accoppiar.

Felici eventi
Il ciel prepari ;
Onde ognor possano
Sempre più cari
Lieti , e contenti
L' un l' altro amar. *parte.*

SCENA VI.

Eutarco, *Dauri* , *e Ferradarte.*

Dau. Ti piansi estinto, e il cielo,
Ah solo il ciel sa il mio dolor ! Ma come
La funesta novella
Fu da mendace fama
Sparsa così ? Quello , che là rimiri ,
E' pure il tuo cimier.
Eut. Potè la fama
Nata da un vano error , del vero ancora
Le sembianze vestir. « Senti. Nel seno
» Della selva maggior, che all'Aquilone
» Ampia si stende , il furibondo toro
» S'era ridotto alfin. Giunti al sentiero ,
» Che tutta la divide ,
» E in molt'altri si parte, Armiro, ed io ,
» Confuse umane grida
» Udiam suonar. In men, che non balena,
» Per diverso cammin ver quella parte
» Soli sproniamo i corridor. Sovente,
» Al volgere de'rai , di sangue tinto
» Miro il terren. Inorridisco , e sento

» Da quell'orrore istesso
» Animarmi al cimento. In pochi istanti
» Ecco la belva, e certo
» Di mole tal, di sguardo sì feroce,
» Da far terrore altrui. Impetuosa
» Incontro mi si avventa. All' opportuno
» Volteggiar del destrier, l'urto ne evito,
» E profonda la lancia
» Nel fianco alfin le immergo. Al fiero colpo
» L'audace belva orribilmente rugge;
» Nè cade ancor, ma si rivolge e fugge.
» La seguo, e nel veloce
» Divorar del cammin, pendente ramo
» Del cimiero mi priva;
» Cui forse incauto passeggier trovando
» Nel sangue, onde il terren già dissi tinto,
» Error ne prese, e divulgommi estinto.
» Sai, che facil credenza
» Si presta ai tristi eventi.

Dau. » E so, che fama
» Di labbro in labbro acquista
» Nuovo aspetto, e valor.

Eut. » Un lungo tratto
» Inseguendo la belva
» Mi deggio intanto allontanar. Ma quella
» Dall'aperta ferita
» Tal copia alfin di sangue
» Fuggendo versa, che spossata allenta,
» E mal sicuri i passi move. Allora
» La raggiungo, l'assalgo, e mentre tenta
» L'estremo sforzo del natìo furore,

» Da me trafitta a terra cade, e more.
» Quasi nel punto istesso
» De'compagni lo stuol, che della selva
» Posti avea sul confine il cenno mio,
» Pallido, e mesto in volto.
» Mi raggiunge colà, tratto dal falso
» Rumor della mia morte, a cui diè forza
» Il lungo tempo ancora
» Della mia lontananza. Il tristo ciglio
» Si rallegra, e s'avviva; in lieta gioja
» Cangia ognuno il timor. Trombe, ed applausi
» S'odon suonar d'intorno;
» E vincitor all'idol mio ritorno.

Dau.» E con te la mia pace
» Ritorna, ed ogni ben. « Ah padre amato,
Or paleso il mio cuor. Ardo per lui
Già da lunga stagion.

Fer. Perchè celarlo
Cotanto a me?

Dau. Di figlia ubbidiente
Adempito ho il dover.

Fer. Di lode è degna
La tua virtù. Ma perchè pormi, o figlia.
Nel periglio fatal d'esser tiranno
Senza volerlo sugli affetti tuoi?

Dau. Silenzio anche m'impose
Di questo invitto Eroe
La rigida virtù. » Ma che più giova
» Rammentar ciò che fu? Del ben presente,
» E del lieto avvenire.

» M'occupi solo il dolce aspetto. O sposo,
» All'amore, al timore
» Eguale è il mio contento;
» E il resistervi adesso è un gran portento.
Se a fine così dolce
Per mezzo dell'affanno
L'alme tu guidi, Amor, non sei tiranno.

Alme belle, che penate
Tra gli affanni dell'amore,
Ah giammai non disperate;
No, non è tiranno amor.
Io lo provo, io lo sento
Quanto cara è poi la pace
Dopo un barbaro tormento
D'un fedel costante cor. *parte con Eutarco.*

SCENA VII.

Ferradarte solo.

Ah non è l'opulenza,
Il valore non è, che render possa
Tranquillo il cor d'una donzella! E quanto
Facilmente s'inganna
Un padre ancor? Creduta avrei felice
Dauri con l'uno, o l'altro amante, entrambi
Per agi, per valore
D'ogni laude maggior. Pure il contento
Uno far ne dovea, l'altro il tormento.

Sul destin delle donzelle,
Genitor, vegliate attenti.
Degni affetti in sen di quelle
A voi tocca d'inspirar.
Ma qualora Imen le chiama,
Non v'acciechi avara brama,
Nè vi faccia in lor l'impero
Troppo austero esercitar. *parte*

SCENA VIII.

Vasti amenissimi terrazzi a più ordini vagamente illuminati.

Asteria, e Adrasto.

Adr. » Non tel diss' io? Eutarco
» Esser doveva il vincitor. Doveva
» La bella Dauri essergli sposa.
Ast. » Oh il fato.... *con ironia.*
» Gli arcani a te tutti scoprì! Qual cosa
» Ignori tu dell' avvenir!
Adr. » Ignoro,
» Se possano gli Dei
» Trovar per la tua man degni imenei. *con ironía.*
Ast. » Non dileggiarmi, Adrasto. Io troppo sono
» Del mio stato contenta.
Adr. In quest' istante,
Asteria, dimmi il vero;
Hai tu tranquillo il cor?

Adr. Forse più assai,
Che tu non credi.

Adr. Di Eutarco, e Dàuri
Il vicino imeneo
Dunque lieta vedrai. Guarda, s' appressa.
come sovra.
Già la coppia felice, unisci i tuoi
Agli applausi comun. Un più bel nodo
Forse ancor nòn si vide.

Ast. (La gelosía; l' ira, il livor m'uccide!)

SCENA ULTIMA.

Grave maestosa sinfonía; s'avanzano ordinatamente molte Guardie, con tutti li seguaci di Ferradarte, e d'Armiro; succedono i Sacerdoti, ed altri Ministri, che portano un' ara, fiori, turriboli, incenso, e fuoco, quindi Ferrdarte, Eutarco, Dauri, ed Armiro. I Sacerdoti collocano l'ara, vi ripongono il fuoco, vi gettano l' incenso, vi spargono sopra un sacro liquore, e fanno il sacrifizio.

Fer. Questo giorno solenne,
Numi, sia sacro a voi. A voi sia sacra
Questa Città, che dall' uccisa belva,
E dall' offerta vittima
Taurina si dirà. Nell' avvenire
Così ne viva la memoria, e sia
Celebre sempre il giorno

Dell' acquistata libertade. O Nume,
Del mondo correttor, quest' olocausto
Guarda cortese, e rendi
A noi fausto il destin. I voti, i detti
Figli d' un cor sincero, il cielo accetti.

Mentre Eutarco fa la precedente parlata scendono improvvisamente molte nuvole, le quali tra frequenti lampi, e tuoni ingombrano gran parte della scena.

Eut. S' addensano le nubi, il ciel rintrona,
Strisciano i lampi, un sacro orror m' investe.
S' appressa forse il Regnator celeste?

Arm. La presenza del Nume
Sente la terra, e trema. Al cielo, o Eutarco,
I voti tuoi saliro.
Si diradan le nubi; o Dei, che miro!

Al suono di soave armonia si vanno diradando le nuvole, le quali a poco a poco dileguate affatto, lasciano vedere il tempio di Giove. Siede questi sopra una luminosissima nuvola. Gli sta a' piedi un' aquila co' fulmini negli artigli. Lo circondano tutte le Deità celesti, terrestri, e marittime gradatamente collocate sopra risplendenti gruppi di nuvolette, e distinte co' loro simboli caratteristici. Tutto spira grandezza, e maestà.

GIOVE

Alle celesti sfere
Salì, accetto, o Eutarco,
Il nuovo tuo sacro olocausto. Udite,
O divine possanze. Ognuna a gara
Versi su questo suolo
I più bei doni suoi. So, che di questo
Al variar delle vicende umane
Sarà vario il destin. Ma verrà un giorno
Felice giorno, in cui per opra eccelsa
De' Franchi Eroi, sotto le tricolori
Vincitrici bandiere a queste sponde
Tornerà libertà. Sotto sì forti,
Sotto sì grandi auspicj in ferma sede
Potrà posar immobilmente il piede.
O del liceo Genj sublimi, o belle
Speranze della patria, o menti, o destre
Operose, e sagaci a qual gran segno
Non salirete voi? Saggio Governo
Democratico alterno a giusta lance
Saprà fidar la vostra sorte; a tutto
Tutti aspirar potrete. Ah solo, o Genj,
Vedransi allor per l' alte vie del merto
Alle industri fatiche, ai bei sudori
Crescer le palme, e verdeggiar gli allori.
Fer. » Sotto più fausti auspicj
» O nodo più felice
» Stender la man potevi o figlia? Oh quanto

» Di padre il labbro or dir vorría!

Arm. » Il cuore

» Del vero amico, oh come esulta! Ah Eutarco

» Tu sol nel sen legger mi puoi.

Dau. Ah pensa

Sposo, mio ben, mia vita,

Che tua son io, che tuoi

Son tutti i miei pensier, gli affetti miei;

Se non li esprime il labbro

Tu i moti del mio cor comprender dei.

Eut. V'intendo, anime belle, e voi dovete

Intendermi a vicenda, Uniti insieme

Vanno i nostri pensier. Plauso si faccia

Al destin nuovo della Dora, e passi

La nostra gratitudine co' plausi

All'avvenir vaticinato. O invitto

Franco valor; o sempre

Raro saper, rara virtù de'figli

Avventurosi della Senna: O grande

Nazione immortal, all'armi vostre

Cedan sempre, e dovunque

Imperj, e regni; e ovunque, e sempre avanti

Albor sacro in guisa tal si canti;

Coro. Suoni questa, e quella sponda

Eguaglianza, e Libertà.

Ogni lido a noi risponda

Fratellanza, ed amistà.

Fine del Dramma.

Alla pag. 61 *dopo la parlata di Giove finiente col verso*: Crescer le palme, e verdeggiar gli allori. *si dirà come segue.*

Eut. Grazie, o Nume de' Numi; a miei sudori
Qual dolce premio tu comparti? O giorno
Per tanti fausti eventi
A me felice! Il bel destin comprendo
Di questo suol. Gli abitator ne vedo
Resi liberi, e lieti; il cor mi bea
Un più fausto avvenir; Un raro amico
Trovo in Armiro; e tu, mia bella Dauri,
La sposa mia tu sei;
Che più bramar, che più ottener potrei?

Ah lasciatemi un momento
Dolci affetti respirar.
Dall' eccesso del contento
Già mi sento, oh Dio! mancar.
Patria, Sposa, Amico, oh Dio!
Cari oggetti del mio cor,
A voi sacro il sangue mio,
La mia fede, a voi l'amor.
Secondate, o giusti Dei,
La comune libertà:
Sono questi i voti miei,
Altra brama il cor non ha.
Secondate, o giusti Dei,
La comune libertà.

Fetr. Sotto più fausti *ec.*

TITOLO E DESCRIZIONE DE' BALLI

PRIMO

LA DISFATTA DI ABDURHAHAMEL TIRANNO DI TRABACCA

BALLO EROICO PANTOMIMO
INVENTATO E DIRETTO DAL CITTADINO
GAETANO GIOJA

Di cui si è già data la Descrizione nel libro di Argea.

SECONDO

IL MATRIMONIO DEMOCRATICO

La Scena si finge in Verona.

Diversi nobili trovansi alloggiati in un Albergo di questa città; la figlia di uno di questi s'innamora di un Garzone di caffè; il padre e la madre se ne accorgono, e vogliono indurre la figlia ad abbandonarlo. Essa resiste, e i genitori la vogliono far rinchiudere in una prigione.

In questo mentre arrivano i Francesi nelle vicinanze di Verona. Il garzone di caffé corre dal loro Generale, e questi gli promette giustizia. Arrivano finalmente i Francesi nella città, liberano la figlia dalle persecuzioni de' suoi genitori, e si fa il matrimonio tra essa, ed il Garzone di caffè ai piedi dell'Albero della Libertà.

TERZO

LA VOLUBILE